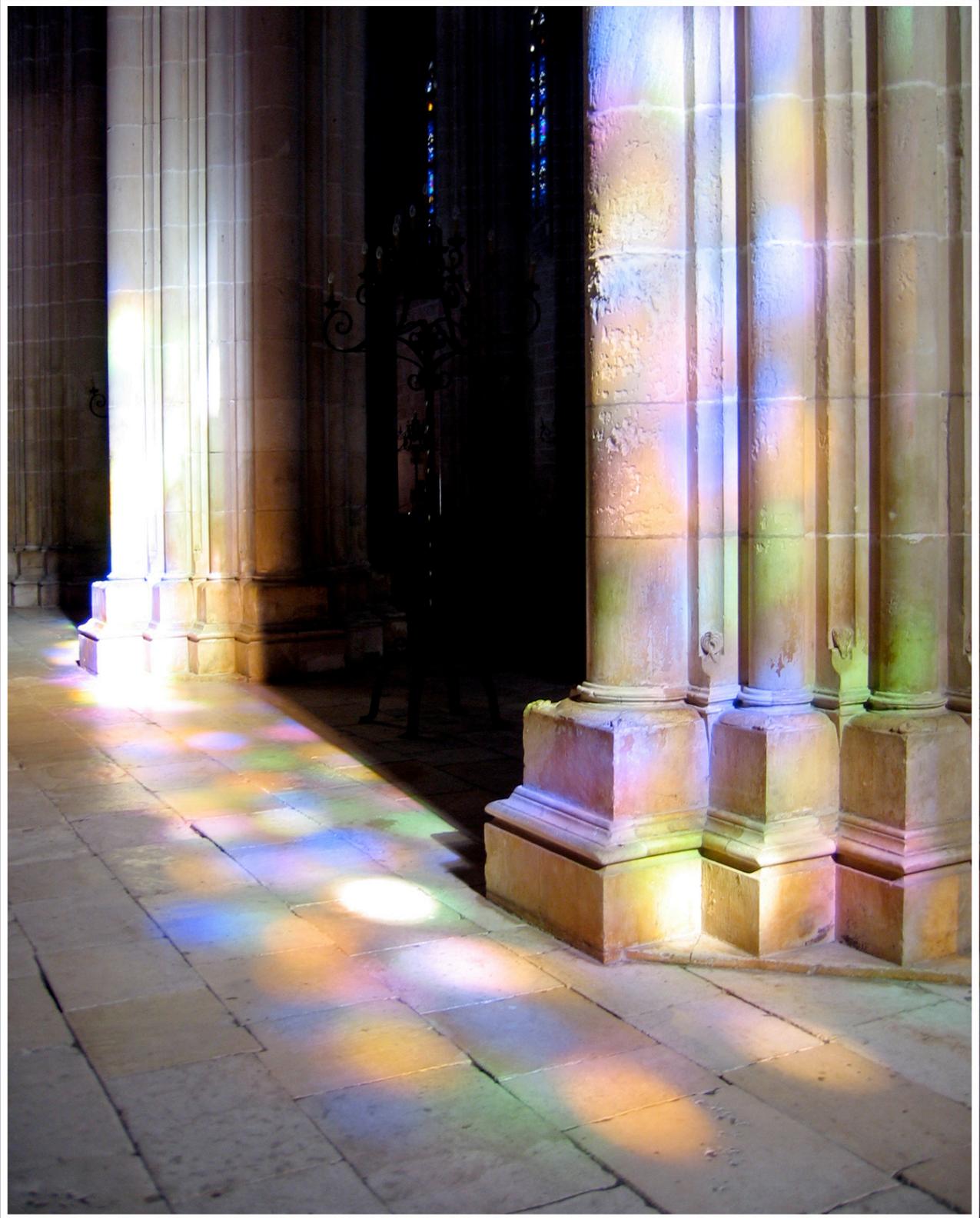


La visione degli altri

Europa carolingia



Roberto Buscarini

L'Europa carolingia e il Sacro Romano Impero

Sintesi storica.

Dai Merovingi ai Pipinidi.

Carlo Magno Imperatore.

La cultura in epoca carolingia.

L'organizzazione dell'Impero.

La dissoluzione dell'Impero.

L'idea di Impero.

La visione degli altri.

Una moglie afflitta da mal di testa cronico.

Merovingi, Pipinidi e Carolingi.

Intervista congiunta a Carlo Magno.

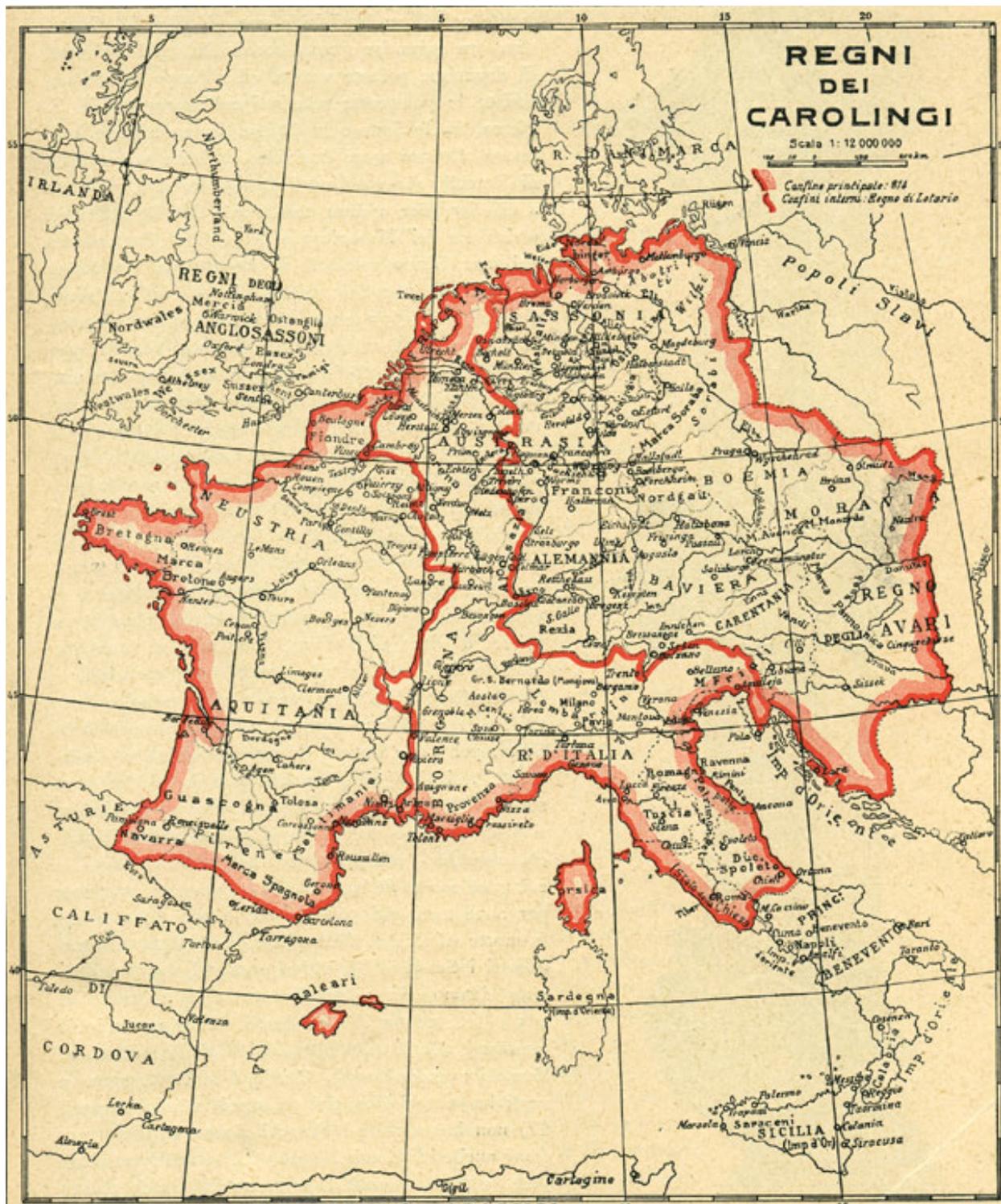
Istruzioni per l'uso.

Qual è la vera storia?

Ci sono delle eccezioni

L'Europa carolingia e il Sacro Romano Impero

Sintesi storica.



La notte di Natale dell'anno 800, nella basilica di San Pietro a Roma, Carlo, re dei Franchi, il futuro Carlo Magno, veniva incoronato Imperatore da papa Leone III, secondo un cerimoniale simile a quello riservato agli imperatori bizantini, che interpretarono l'incoronazione come un'usurpazione.

Nasceva così il Sacro Romano Impero, nome che richiamava la tradizione imperiale romana rinnovata grazie all'apporto del Cristianesimo.

I suoi presupposti erano stati il dominio incontrastato dei Franchi in Occidente e i successi conseguiti da Carlo nella difesa e nella diffusione del Cattolicesimo.

Per controllare il vasto territorio furono posti a capo delle diverse zone signori che esercitavano il potere in rappresentanza del sovrano, giurandogli fedeltà in cambio di terre.

Era già l'impostazione feudale, anche se per avere il feudalesimo vero e proprio bisognerà attendere il capitolare di Quierzy dell'anno 877, che sancirà l'ereditarietà dei feudi maggiori.

A Carlo succedette il figlio Ludovico. Dopo di lui, una guerra civile portò alla spartizione dell'Impero tra i suoi eredi.

Il crescere del potere dell'aristocrazia fondiaria e una serie di invasioni di nuovi popoli, Normanni, Saraceni, Magiari, condussero l'Impero alla crisi.

Carlo il Grosso riuscì a riunire tutti i domini carolingi nell'anno 884, ma una nuova invasione normanna portò alla sua deposizione. Con Arnolfo, nell'anno 896, la dignità imperiale fu unita alla corona di Germania.

Dai Merovingi ai Pipinidi.

Durante gli ultimi anni di Regno dei Merovingi, una grave crisi politica pervase il Regno.

I territori di confine erano indipendenti, nel Sud prevaleva la popolazione di discendenza romana, al Nord stavano acquistando indipendenza due regioni, l'Austrasia, a Est, e la Neustria, a Ovest.

Furono i maestri di palazzo dell'Austrasia a realizzare l'unificazione. Il maggiordomo Pipino di Heristal, discendente di Pipino di Landen, nel 687 sconfisse i rivali della regione della Neustria.

L'unificazione fu completata e consolidata dal figlio Carlo Martello.

Questi, nel 724, iniziò una campagna militare che aveva l'obiettivo di riconquistare i territori meridionali.

Nel 732 ottenne il celebre successo di Poitiers contro gli Arabi, anche se alcuni mettono oggi in discussione l'importanza di tale battaglia, riuscendo così a ristabilire l'autorità franca sulla Gallia meridionale.

Il successo dei Pipinidi fu in gran parte dovuto alla forza dell'esercito, i cui guerrieri erano legati ai sovrani da un rapporto di vassallaggio: per la loro fedeltà al sovrano erano ricompensati con la concessione beneficiaria di terre del patrimonio regale.

Quando le terre non erano sufficienti, venivano requisite alla Chiesa, confisca temperata dai successi contro i musulmani e dalla protezione assicurata ai cristiani.

Anche i rapporti con la Chiesa furono determinanti nell'affermazione dei Pipinidi.

Pipino di Heristal e Carlo Martello avevano appoggiato le missioni evangelizzatrici dei benedettini e il Regno franco aveva così ottenuto l'appoggio dei papi e del monaco Bonifacio poi incaricato di riorganizzare la Chiesa franca.

Pipino il Breve, figlio di Carlo Martello, secondo una versione ufficiale, chiese a papa Zaccaria *se fosse giusto che i re franchi portassero il nome di re senza avere l'autorità regia*, intendendo con questo affermare che il governo di fatto era gestito dai maggiordomi e non dai sovrani.

Il papa incaricò così Bonifacio di nominare re Pipino nel 751, ungendolo con il crisma per la consacrazione dei vescovi, dopo che un'assemblea di Franchi aveva deposto il re Childerico.

La legittimazione papale stabilì la base dell'alleanza tra Franchi e Papato.

Stefano II ripeté la consacrazione di Zaccaria e conferì a Pipino e ai figli il titolo di *patrizio dei Romani*, con cui diventavano protettori della Chiesa, in cambio della promessa di Pipino di combattere i Longobardi in Italia.

A Pipino succedettero i figli Carlo e Carlomanno, che la madre fece sposare con le figlie del re longobardo Desiderio.

Morto Carlomanno nel 771, Carlo si fece nominare unico sovrano dei Franchi, scavalcando i figli del fratello.

Su richiesta del pontefice Adriano I scese in Italia e sconfisse i Longobardi nel 774 e si nominò sovrano.

Tra il 776 e il 787 venne in Italia altre tre volte per sedare le rivolte dei Longobardi dei ducati del Centro-Sud e riuscì così ad annettere anche il Ducato di Spoleto.

Nel 778 condusse una spedizione contro gli Arabi di Spagna, al confine occidentale, che si concluse però con il massacro della retroguardia dell'esercito a opera dei montanari Baschi. L'episodio, noto col nome di *rotta di Roncisvalle*, fu l'oggetto della *Chanson de Roland*, la più famosa delle gesta del ciclo carolingio.

La vittoria sui Sassoni nel 785 permise a Carlo di dominare anche la Germania settentrionale, dalla quale nel secolo IX sorgerà la seconda dinastia imperiale.

Nel 788 spodestò il duca Tassilone, vassallo del padre, che tramava alle sue spalle. In questo modo incorporò al Regno anche la Carinzia e la Baviera.

Nel 796 inflisse una dura sconfitta al popolo mongolo degli Avari.

Tra l'801 e l'813 tolse agli Arabi la Catalogna e la città di Barcellona in Spagna, che organizzò come zone di difesa col nome di *Marca Hispanica*. Il termine *marca* indicava proprio le circoscrizioni nelle zone di frontiera aventi lo scopo di proteggere i confini.

Carlo Magno Imperatore.

L'incoronazione di Carlo come Imperatore fu preparata da una serie di fattori rilevanti: la coesione dei territori conquistati, la sicurezza dei confini e il legame sempre più stretto con la Chiesa di Roma.

Nel 795 era diventato papa Leone III che, accusato quattro anni dopo di spergiuro e adulterio da un gruppo di dignitari ecclesiastici, fuggì presso la corte di Carlo. Il 23 dicembre dell'anno 800 Carlo scese in Italia e, con un pubblico giuramento, fece giustificare il papa delle accuse lanciategli. Due giorni dopo, nella basilica di San Pietro, lo stesso papa nominò Carlo Imperatore.

Questo titolo poneva Carlo apertamente in contrasto con l'Impero d'Oriente il cui sovrano, l'imperatrice Irene, portava ancora il titolo di Re dei Romani.

In funzione antibizantina Carlo strinse rapporti d'amicizia con alcuni principi musulmani e soprattutto con il califfo di Baghdad, Haroun-el-Rashid, il califfo delle *Mille e una notte*.

Il riconoscimento da parte di Bisanzio avvenne solo nell'anno 812 in cambio della rinuncia di qualsiasi pretesa dei Franchi su Venezia.

Venezia e la zona lagunare erano infatti intermediarie dei traffici commerciali con l'Oriente e quindi oggetto di interesse sia per Franchi che per Bizantini.

Il figlio di Carlo, Pipino, reggente nel Regno longobardo, cercò di conquistare la città ma fu respinto da una flotta bizantina e si arrivò così all'intesa dell'anno 812.

La cultura in epoca carolingia.

La corte dell'Impero fu promotrice di una rinascita culturale, incrementando l'istruzione e raccogliendo attorno a sé, nella *Schola Palatina*, i maggiori intellettuali del tempo, autori di opere di carattere religioso e teologico.

Carlo Magno, pur essendo illetterato, comprende il valore della cultura e ne favorisce la diffusione negli strati elevati della società. Incoraggia la nascita di scuole vescovili dove si formano sacerdoti capaci d'interpretare e diffondere la parola di Cristo, e raccoglie intorno a sé un gruppo di dotti che formano la scuola.

La sede della scuola è Aquisgrana, una delle città preferite dall'Imperatore e dalla corte. Presso la scuola vengono istruiti ed educati i figli di Carlo Magno e quelli dei personaggi politici.

Il promotore di quest'intenso fervore culturale è il monaco inglese Alcuino, chiamato da Carlo Magno a dirigere l'attività della scuola.

Risale a questo periodo l'istituzione, presso i monasteri e le sedi vescovili, degli *scriptoria*, in cui gli amanuensi trascrivono i manoscritti della letteratura classica. Tra i frequentatori della scuola ricordiamo Paolo Diacono, autore della *Historia longobardorum*, Pietro da Pisa, eminente latinista, Paolino d'Aquileia, esperto letterato e grammatico, Eginardo, autore della biografia di Carlo Magno, la *Vita Karoli*.

L'Imperatore promuove la costruzione di chiese e abbazie tra cui spicca la Cappella Palatina, che un tempo faceva parte del palazzo reale di Aquisgrana, mentre ora è stata accorpata alla cattedrale di quella stessa città.

Aldilà del significato che si vuole attribuire alla rinascita carolingia, bisogna sottolineare che in questo periodo cominciano ad affermarsi le lingue volgari che sostituiranno il latino nella scrittura letteraria.

L'organizzazione dell'Impero.

L'uso del sovrano di distribuire terre in cambio del giuramento di fedeltà, era già consolidato al tempo dei re Merovingi che si erano fatti affiancare nell'esercizio del potere da uomini fidati, i conti.

Così anche il territorio del nuovo Impero fu diviso in grandi circoscrizioni, contee e marche, queste ultime erano le zone di confine, rette da conti e marchesi che svolgevano funzioni amministrative, come la riscossione delle imposte, giudiziarie e militari. In quest'ultimo caso reclutavano uomini per l'esercito, funzione definita *eribanno*.

Il compito di controllare l'operato di conti e marchesi fu affidato ai *missi dominici*, i messi del Signore e dell'Imperatore, nominati in coppia, un laico e un ecclesiastico.

Il potere centrale era costituito dal *palatium*, palazzo, cioè dal sovrano e dalla sua corte di cavalieri e chierici, senza che vi fosse una capitale fissa anche se Carlo privilegiò Aquisgrana.

All'interno del *palatium* aveva estrema importanza la cancelleria, retta da un chierico che compilava atti legislativi, curava gli archivi di Stato e si occupava di affari ecclesiastici.

Le leggi emanate dal *palatium* avevano valore su tutto il territorio ed erano dette *capitolari*, poiché redatte in brevi paragrafi. Spesso più che vere e proprie ordinanze erano piani di sviluppo e programmi governativi.

Il capitolare di Sassonia dettava le norme di sottomissione dei Sassoni. Quello detto *de villis* regolò la conduzione delle aziende agricole del Regno. Il capitolare di Quierzy emanato da Carlo il Calvo nell'anno 877 riconobbe l'ereditarietà delle contee. Fino ad allora il territorio dato in beneficio doveva infatti essere restituito al benefattore quando il beneficiario fosse morto.

Due volte l'anno i grandi dell'Impero si riunivano in assemblee dette *placita* nel corso delle quali venivano emanati i capitolari.

In campo religioso, Carlo costituì nuove circoscrizioni metropolitane, convocò sinodi, promosse la vita monastica accordando benefici ai monasteri, intervenne nelle nomine dei vescovi che sottopose al controllo dei *missi dominici*.

La dissoluzione dell'Impero.

Alla morte di Carlo Magno nell'anno 814, gli succedette l'unico figlio rimasto in vita, Ludovico il Pio che rinunciò ai titoli di re dei Franchi e dei Longobardi, riunendoli nell'unico titolo di Imperatore.

Nell'anno 817 emanò l'*Ordinatio Imperii* con cui tolse autonomia al Regno Longobardo che da allora si chiamò *Regnum Italiae*.

Ludovico progettò di dividere l'Impero tra i figli. A Ludovico sarebbe toccata la Germania e per questo fu detto Germanico, a Lotario, insieme al titolo imperiale, i territori compresi tra il mare del Nord, il Tirreno e l'Adriatico, a Carlo il Calvo i territori occidentali.

Nell'anno 842 Ludovico e Carlo strinsero a Strasburgo un patto d'alleanza contro il fratello, giurando in francese e in lingua germanica perché entrambe le popolazioni da loro guidate lo capissero.

Con il Trattato di Verdun dell'anno 843, Lotario accettò la spartizione di fatto dell'Impero.

Nei quarant'anni seguenti i monarchi carolingi entrarono spesso in conflitto tra loro.

Il potere imperiale passò da Lotario al figlio Ludovico II, che combatté in Italia contro il Ducato di Benevento e i Saraceni, e poi a Carlo il Calvo.

La crisi dell'Impero, già fiaccato dalle tendenze centrifughe delle forze aristocratiche, i cui possedimenti maggiori erano diventati ereditari con capitolare di Quierzy, fu accelerata dall'invasione di Normanni, Magiari, Saraceni che saccheggiarono intere regioni.

Nell'anno 884, Carlo il Grosso, figlio di Ludovico il Germanico riunificò tutti i territori imperiali, ma la rinnovata unità ebbe breve vita.

Non essendo riuscito a far fronte a una nuova incursione normanna, Carlo fu deposto nell'anno 887.

Arnolfo, suo nipote, divenne re di Germania, il conte Eude re di Francia, in Italia il potere fu conteso tra Berengario, marchese del Friuli, e Guido, duca di Spoleto.

In Francia prenderà ben presto il potere la dinastia dei Capetingi, mentre Arnolfo, sceso in Italia per essere incoronato, unì la dignità imperiale alla corona di Germania.

L'idea di Impero.

La denominazione Sacro Romano Impero, rimanda al duplice fondamento, religioso e politico, dato all'istituto imperiale.

La sacralità dell'Impero, il cui compito principale era salvaguardare l'ordine sociale in conformità alla finalità della salvezza delle anime, venne sancita dalla cerimonia d'incoronazione di Carlo da parte del papa.

Il richiamo alla romanità fondava la pretesa all'universalità facendo degli imperatori gli eredi diretti dell'Impero romano e nel contempo riproponeva il modello di collaborazione tra potere politico e Cristianesimo realizzato da Costantino.

L'Impero carolingio fu un Impero universale, in quanto cristiano, legato per certi versi alle tradizioni barbariche, come dimostra il fatto che Carlo, dopo la proclamazione a Imperatore conservò i titoli regali barbarici e, in linea con la concezione patrimoniale del potere propria dei sovrani germanici, stabilì che alla sua morte l'Impero fosse diviso tra i suoi eredi.

La visione degli altri.

Una moglie afflitta da mal di testa cronico.

Clodoveo si converte al Cristianesimo.

Clodoveo: Vivere accanto a una moglie cristiana è un vero inferno, o la mando via o divento cristiano anch'io... scelgo la seconda, spero che mi aiuti a vincere una battaglia persa.

-Ciò mi ricorda qualcosa.

Costantino, sempre lui, con la differenza che cristiana era la madre.

Clodoveo è il re e convertito lui avrebbero dovuto convertirsi tutti.

Franchi: Ragazzi, non è un automatismo immediato! Noi non rinunciamo da un giorno all'altro ai nostri dei solo perché l'ha fatto il nostro re! Noi ci riconosciamo nelle nostre credenze, nei nostri costumi, nelle nostre usanze e ci crederemo finché queste ci daranno la forza di rimanere uniti nel combattere le minacce che arrivano dall'esterno.

-Sono parole forti.

Esprimono una verità assoluta che gli storici di professione conoscono bene.

Tra un ariano e un cristiano non ci sono differenze teologiche abissali, ma nel momento in cui la religione assume il ruolo di fattore identitario lo scontro è inevitabile.

Credente pagano: Andiamo pure d'amore e d'accordo, fino a che non mi chiedi di rinunciare alla mia identità, specie se è quella religiosa.

Clodoveo ci viene proposto come un tipo in perenne conflitto con sé stesso.

Clodoveo: Da una parte mia moglie burgunda ogni sera ha il mal di testa, dall'altra il mio popolo pagano non molla... quel vescovo Remigio che mi chiede di passare al Cristianesimo senza nemmeno transitare dall'arianesimo come hanno fatto i miei cugini germanici...

La religione è quella che resiste di più al cambiamento.

Alla fine i Franchi si convinceranno a diventare cristiani, mantenendo le proprie usanze per secoli.

Merovingi, Pipinidi e Carolingi.

Ora nasce l'Europa.

I Franchi si stanziavano nella Gallia fin dai tempi di Tacito in un'area vasta.

La popolazione non è omogenea, hanno la naturale tendenza a integrarsi tra loro e a formare grandi tribù.



Una volta conquistati dai Romani, stabiliscono buoni rapporti con i conquistatori e, quando l'Impero romano cade, emerge la dinastia dei Merovingi.

Childerico è il loro primo grande re ed è pagano.

L'altro grande re è Clodoveo che nel VI secolo si converte al cristianesimo.

L'esercito franco è una perfetta macchina da guerra, alemanni, turingi e burgundi ne fanno le spese.

Nella gestione del potere si distingue sia dai Romani, che hanno un senato forte e l'Imperatore è acclamato dall'esercito, sia dai Longobardi che eleggono il loro re in caso di bisogno scegliendolo tra i comandanti valorosi.

I Merovingi fanno prevalere il lato dinastico, il figlio del re viene confermato successore.

L'altra peculiarità è la concezione patrimoniale del regno, nel senso che il regno è patrimonio personale del re. La conseguenza è ovvia, alla morte del re il figlio maggiore gli succede, mentre il patrimonio e il regno vengono divisi con gli altri fratelli e con le sorelle, lo dice la legge salica.

-Austrasia, Neustria, Borgogna ed Equitania, ognuno con il suo bel maggiordomo, all'insegna della frantumazione e dell'instabilità.

Il maggiordomo, o maestro di palazzo o ministro del re, che prevale è Pipino di Heristal in Neustria, il quale riesce a ricostruire una sorta di unità nazionale, fino a quando nel 732 suo figlio Carlo Martello ferma a Poitiers l'avanzata musulmana.

Poitiers è al centro della Francia e i Musulmani hanno fatto una scorribanda, dopo aver occupato la Penisola Iberica.

Carlo Martello da questa pseudo battaglia vinta ne ricava prestigio.

I Pipinidi sono maestri di palazzo che dimostrano grandi capacità militari, sono cattolici e hanno forti clientele, i Merovingi sono fantocci nelle loro mani.

-Hanno i Musulmani a Ovest, il Longobardi ariani a Est, dall'altra parte del Mediterraneo ci sono i Bizantini impegnati a combattere le eresie, senza contare a Nord i Sassoni, pagani come i Longobardi, ma più cocciuti.

L'espansione dei Franchi sotto la guida dei Pipinidi si accompagna all'opera di cristianizzazione messa in atto dai monaci irlandesi.

Prima uccisi, ma poi, testoni come solo loro sanno essere, riescono a fare presa sulla popolazione e aspettano che arrivi l'esercito franco per fondare abbazie che in seguito si strutturano in diocesi.

-Non sono solo loro i paladini della cristianità occidentale, esiste anche la Chiesa di Roma.

Formalmente è un territorio bizantino minacciato dai Longobardi.

Popolo romano: I Bizantini di noi se ne fregano, a loro interessano le tasse che ci fanno pagare e siccome sono pesanti, ci ribelliamo.

L'occasione viene servita su un piatto d'argento.

L'Imperatore Leone I Isaurico, che è anche capo della Chiesa casomai a qualcuno fosse sfuggito, religione e politica sono in Oriente inseparabili, decide di punto in bianco che le immagini sacre devono scomparire.

I monasteri, che sulla vendita delle immaginette ci campano, la prendono male e chiedono al papa di difendere i loro interessi.

Il papa non aspetta altro.

I Longobardi si fanno avanti e si offrono come alleati, il papa preferisce i franchi.

Stefano III: Può un popolo ariano la cui conversione avviene con difficoltà e lentamente, essere paladino della cristianità?

Alla corte dei Merovingi avviene il colpo di stato da parte di Pipino il Breve con la benedizione di papa Stefano III.

Chi ha lavorato nell'ombra sono stati i soliti monaci irlandesi, in particolare Bonifacio.

Stefano III si reca a Parigi e consacra re Pipino il Breve e i figli Carlo e Carlomanno, indicati come successori, con la benedizione di Bonifacio e la conferma dei nobili.

Il re merovingio china il capo.

Come contropartita il papa chiede poco.

Stefano III: Liberatemi dai Longobardi e che ci vengano restituiti quei beni che ci sono stati tolti dagli stessi.

-La domanda sorge spontanea: di quali beni sta parlando?

Legalmente l'Impero bizantino è il legittimo proprietario. Di fatto Pipino conquista l'esarcato e lo porge in dono al papa.

Si consolida il Patrimonio di Pietro e nasce il potere temporale della Chiesa.

Carlo Magno è più scaltro, sconfigge i Longobardi, assume il titolo di re dei Franchi e

re dei Longobardi, al papa non regala nulla.

La storia della sua incoronazione a Imperatore l'abbiamo raccontata in altra sede e tuttavia... non fa male ripeterla.

Da chi nasce l'iniziativa? Chi è l'artefice di questo fondamentale passaggio storico da una monarchia patrimoniale a un Impero?

Il papa vive un periodo nero della sua storia, un suo predecessore finisce a pezzi e ricomposto alla meglio per essere rimesso sul trono e subire il formale processo.

Leone è come gli altri, lo accusano dei peggiori reati e chiede aiuto a Carlo.

Carlo Magno: Sono costretto a scendere a Roma e trattenermi tutto l'inverno, quest'anno niente terme.

Eginardo: La notte di Natale dell'anno 800 non sarebbe entrato in chiesa se avesse saputo della sua incoronazione.

Così ci dice Eginardo, il suo biografo.

Da quella notte la dinastia dei Pipinidi cambia nome e diventa la dinastia dei Carolingi, in onore del suo grande e potente esponente.

Carlo Magno: Tutti i regni, alemanni, burgundi, longobardi e franchi, entrano nell'Impero.

Carlo Magno si trova a Roma per un motivo contingente, entra in chiesa la notte di Natale da re e ne esce Imperatore!

I racconti di cos'è successo quella notte sono contrastanti.

Eginardo sostiene che Carlo è lì per rimettere a posto una Chiesa disastata ed è perplesso se accettare o no l'incoronazione.

Carlo Magno: Ma un Imperatore c'è, si trova a Costantinopoli, un altro forse è di troppo.

Carlo Magno non è stupido, sa benissimo che l'Impero esiste già di fatto, la sua ritrosia è studiata perché teme che, se avesse mostrato entusiasmo, i Bizantini l'avrebbero presa male.

Carlo Magno: Non hanno alcuna capacità militare per reagire.

Carlo Magno li assicura con doni e ambasciate amichevoli.

Carlo Magno: Sono Imperatore, ma lo sei anche tu, cerchiamo di andare d'accordo.

Il biografo anonimo di Leone vede un altro film.

Leone: Il papa non può essere giudicato da nessun mortale, Carlo non può fare altro che rimetterci al nostro posto, visto che ci hanno cacciato in malo modo, deve trovare lui il modo e i tempi giusti.

Il modo è il giuramento d'innocenza sui Vangeli, suffragato dalla testimonianza di una dozzina di persone.

L'assoluzione è completa e Leone unge Carlo Magno con l'olio santo.

-Due racconti diversi.

Noi non c'eravamo e non ci resta che interpretarli.

-Ci fossimo stati avremmo visto un terzo film e avremmo fatto più confusione.

Eginardo esalta la riluttanza di Carlo, l'anonimo biografo di Leone esalta il ruolo della Chiesa.

-Chi vince?

L'anonimo.

L'incoronazione diretta, guidata e voluta dalla Chiesa, da questo momento diventa

necessaria per chi vuole fregiarsi del titolo d'Imperatore.

Chi vuol diventare Imperatore deve venire a Roma, vale anche per gli Ottoni che ne avrebbero fatto volentieri a meno.

Carlo Magno divide l'Impero tra i figli, per una serie di circostanze casuali, Ludovico il Pio rimane il solo a sopravvivere.

La sua incoronazione non è uguale a quella del padre.

Carlo Magno è vivo ed è lui stesso che pone la corona sulla testa del figlio nella Cappella Palatina del Palazzo di Aquisgrana, una chiesa che lui stesso ha costruito.

-Niente Basilica di San Pietro?

No.

-Niente papa?

No.

-Nemmeno un dignitario ecclesiastico?

Qualcuno ci sarà stato, ma in disparte.

-Niente acclamazione?

Siamo ad Aquisgrana, non a Roma!

-Niente unzione?

No.

-Come si spiega?

Non si spiega.

-Davvero è avvenuto così o questa è la rappresentazione che hanno voluto fornirci per legittimare il potere?

Intervista congiunta a Carlo Magno.

Dalla notte di Natale dell'anno 800, Carlo Magno è il personaggio ricorrente nella storia.

-È il padre dell'Europa.

Ciò che noi chiamiamo Europa è un concetto che nel corso dei secoli cambia.

-Carlo Magno è il padre di qualsiasi Europa.

Un padre che ha generato una figlia della quale non può vantarsi!

Come quando la propaganda nazista lo indica come esempio e ispiratore di un'Europa basata sulla razza germanica contraria al giudaismo, al capitalismo e al bolscevismo, un nune tutelare che vuole unire l'Europa con la forza.

-C'è chi la vede in un altro modo.

L'Impero romano finisce con la nascita dell'Islam che rompe la centralità del Mediterraneo conquistando Medio Oriente, Nord Africa e Penisola Iberica. Carlo Magno raccoglie la sfida e fonda un Impero che ha il suo asse portante negli stessi luoghi dove oggi batte il cuore europeo, Bruxelles, Strasburgo, Maastricht, Ginevra, i luoghi dove lui risiede e da dove parte per le guerre.

-Oggi, al di là del Mediterraneo, c'è un'altra civiltà che vediamo ostile, al di là ci sono gli altri.

Carlo, la data di nascita è il due Aprile 742, ce lo confermi?

Carlo Magno: Non confermo e non smentisco.

Eginardo, il tuo biografo, scrive che l'anno 814 è il tuo settantaduesimo anno di vita, i

conti sono presto fatti.

Carlo Magno: Voi del terzo millennio siete ossessionati dal tempo! Quanti anni ho, quando sono nato, quanto tempo ci vuole per ... il tempo appartiene a Dio, non a noi uomini mortali. Nei processi per la disputa dei possedimenti i testimoni dichiarano di avere quaranta o cinquanta o sessant'anni, i pignoli si spingono a dire quarantacinque o cinquantacinque... d'altra parte è da poco che si contano gli anni dalla nascita di Cristo. Non si registrano le nascite e non si festeggiano i compleanni.

Lasciamo stare quando sei nato, saprai dove sei nato.

Carlo Magno: Non lo so e non mi preoccupo di saperlo. Mio padre Pipino re dei Franchi e mia madre Berta si spostavano di continuo tra le loro residenze di campagna, ne possedevano decine, per le guerre, per le assemblee, per la caccia... mia madre sarà andata in una dal clima migliore e dove poteva contare su una buona scorta di vivande.

La maggior parte delle vostre ville è concentrata tra il Reno, la Mosa e la Mosella.

Carlo Magno: Non è importante, si vive isolati in campagna.

A noi il passato ci condiziona la vita e un millennio dopo la tua morte, in pieno nazionalismo, il tuo luogo di nascita è stato oggetto di discussione.

Carlo Magno: Chi sono i contendenti?

-Francia e Germania, due nazioni nate dal tuo Impero!

Entrambe ti vedono come un eroe nazionale cui ispirarsi: i francesi dimostrano che sei nato al di qua del Reno, i tedeschi dimostrano che sei nato al di là del Reno, ma osservando la concentrazione delle residenze dovresti essere nato nell'attuale terra belga.

Carlo Magno: Andiamo avanti.

Tuo padre Pipino è re dei franchi, lo è di fatto, non formalmente, ti va di parlarne?

Carlo Magno: Il vero re non conta nulla, è mio padre, il primo ministro ufficiale, che regge il regno.

Tuo padre da maggiordomo diventa re spodestando l'ultimo dei Merovingi, sai bene che per arrivare a questo bisogna convincere il papa, perché il re è un personaggio sacro, messo sul trono da Dio per governare quel popolo.

Carlo Magno: Il papa si convince. Noi Franchi ci siamo convertiti al Cristianesimo con rapidità.

A dire il vero tutti i barbari lasciano Odino e Thor.

Carlo Magno: Abbracciando l'arianesimo! Un'eresia! Clodoveo passa dal paganesimo al Cristianesimo, i Franchi hanno un legame speciale con la Chiesa di Roma, siamo un popolo eletto.

Viva Cristo che ama i franchi!

Carlo Magno: E viceversa! Il papa si muove da Roma, viene dalle nostre parti e unge con l'olio santo mio padre Pipino, me e mio fratello Carlomanno.

Così è chiaro chi sarà il successore.

Carlo Magno: Ci vuole il consenso del popolo.

Il popolo?

Carlo Magno: I rappresentanti del popolo sono i vescovi e i grandi latifondisti. Che acconsentono.

Carlo Magno: Ci mancherebbe!

Parliamo delle tua infanzia.

Carlo Magno: Non ricordo nulla.

Con probabilità sei vissuto in un ambiente in cui si sta costruendo la leggenda della tua famiglia.

Carlo Magno: Se così è stato, non me ne sono accorto.

Ti avranno fatto il lavaggio del cervello!

Carlo Magno: Non ne vedo il motivo.

Per costruire in te l'importanza della famiglia di appartenenza e del destino al quale sarai chiamato.

Carlo Magno: I miei ricordi iniziano dalla morte di mio padre.

Avvenuta nel 769, tu e tuo fratello Carlomanno siete i suoi eredi, non esiste una legge che lascia il trono al maggiore, come la mettiamo?

Carlo Magno: Mia madre Berta è viva e conta qualcosa, ci pone sotto tutela ed evitiamo i litigi... poi mio fratello si ammala e muore...

Tu sei l'unico re, che fortuna! Nulla di dichiarare in merito?

Carlo Magno: Non è stata aperta alcuna inchiesta.

Carlomanno ha moglie e figli, che fine fanno?

Carlo Magno: Riparano presso Desiderio, re dei longobardi.

Manzoni al liceo ci ha fatto una testa così con il suo Adelchi!

Carlo Magno: Prego?

Lasciamo stare... tu non la prendi bene.

Carlo Magno: Al contrario, i rapporti tra noi e Longobardi sono buoni, io ho sposato la figlia di re Desiderio, come d'altra parte ha fatto mio fratello sposando l'altra figlia, nulla di male se torna dal suocero.

Manzoni ci dice il nome di tua moglie, Ermenegarda.

Carlo Magno: Quel Manzoni il nome se l'è inventato, non lo conosco nemmeno io.

Le femministe avrebbero qualcosa da dire.

Carlo Magno: Non mi ha dato figli, è tempo di rispedirla da suo padre.

Così alla corte di Pavia sono in tanti ad avercela con te, ex moglie, ex suocero, ex cognata e nipoti.

Carlo Magno: Buon motivo per invadere il regno dei Longobardi.

Carlo, hai pianificato tutto! Altrimenti, che politico spregiudicato saresti?

Carlo Magno: I Longobardi si sono presi il Nord e il Centro Italia, che non si azzardino a minacciare Roma!

A Roma c'è Innocenzo III, un papa che non approva la politica morbida di tua madre.

Carlo Magno: Tanto meno il mio matrimonio con la figlia di un re Longobardo voluto da mia madre.

Ti ha sgridato?

Carlo Magno: Eccome! Non basta il ripudio di mia moglie, mi devo far perdonare, sconfiggendo i Longobardi e liberando il papa dalla loro presenza minacciosa... se aspetto che si muovano quei mollaccioni dei bizantini!

La guerra per voi Franchi è benedetta da Dio.

Carlo Magno: Siamo un popolo militare per natura, ogni anno il re deve guidare il suo popolo alla vittoria.

Nessuno ti descrive come un generale alla Napoleone che guida i suoi soldati in battaglia e sa indicare sul campo la miglior strategia per vincere. La Storia ti giudica uno stratega moderno, uno che pianifica con intelligenza l'enorme potenziale bellico che hai a

disposizione.

Carlo Magno: Sono circondato da nemici... longobardi, sassoni, avari, arabi... la pianificazione è invernale, la campagna militare estiva.

Fra te e loro ci sono gli elementi della natura, nel caso dei Longobardi ci sono le Alpi.

Carlo Magno: Sbagliato, le Alpi sono in mano mia e le attraverso come e quando mi pare! È allo sbocco delle valli che potrei incontrare delle difficoltà.

Ti dispiace spiegarti meglio?

Carlo Magno: Allo sbocco della Valle d'Aosta e della Valle di Susa i Longobardi hanno costruito buone fortificazioni.

Tipo il Forte di Bard.

Carlo Magno: Inespugnabile, considerata la sua posizione! Oltre a centinaia di sbarramenti fatti di muraglie contro le quali sperano che s'infrangano le nostre armate. La mia strategia è semplice... ci state a giocare?

Un invito a nozze... allegoricamente parlando!

Carlo Magno: Da dove si passa per scendere in Italia?

Un aiutino?

Carlo Magno: Scordatelo!

Una telefonata da casa?

Carlo Magno: Siamo nel IX secolo!

In geografia avevo a stento la sufficienza.

Carlo Magno: Dal Monginevro per la Valle di Susa! Oppure dal Piccolo San Bernardo via Valle d'Aosta!

D'estate sono belle passeggiate.

Carlo Magno: Voi, da dove sareste passati?

Dal Piccolo San Bernardo.

Carlo Magno: Non pensate che re Desiderio possa aver fatto lo stesso ragionamento?

Carlo, con te non c'è storia.

Carlo Magno: Io raduno le mie armate a Ginevra, luogo da dov'è possibile scendere da entrambi le valli.

Ai Longobardi non rimane che tirare la monetina.

Carlo Magno: Qualunque fosse stata la loro decisione, io decido di scendere a tenaglia.

Cioè?

Carlo Magno: Scendo da entrambi le parti!

Geniale!

Carlo Magno: Quello che era uno svantaggio, io lo trasformo in vantaggio! Due diverse colonne di sodati scendono da due diverse direttive.

I Longobardi, anime ingenuie, vanno in confusione.

Carlo Magno: Io guido la colonna che scende dalla Valle di Susa in quanto vengo informato che allo sbocco della valle, al di là delle muraglie di contenimento, c'è re Desiderio.

Manzoni ci narra che il Diacono Divino ti viene in aiuto indicandoti la via alternativa per aggirare le difese longobarde.

Carlo Magno: Questo tizio, che è la seconda o terza volta che citate, comincia a

starmi antipatico.

Non è vero che hai evitato lo scontro?

Carlo Magno: Non lo nego, i locali mi hanno indicato un sentiero da loro utilizzato per trafficare di frodo, combattere sarebbe stato un'inutile perdita di soldati.

In fondo sei un uomo buono.

Carlo Magno: Dalla Valle d'Aosta sta arrivando l'altra parte del mio esercito guidata da mio zio e quando ci riuniamo, scopriamo che i Longobardi si sono dispersi per tutta la pianura e l'unica loro speranza di resistere è quella di rifugiarsi tutti nelle loro capitale, Pavia.

Vincere senza combattere è la miglior strategia.

Carlo Magno: Molti generali longobardi abbandonano il loro re e si sottomettono al mio volere, non mi resta che porre sotto assedio Pavia.

Dopo un anno si arrende per fame.

Carlo Magno: Ho preferito non uccidere inutilmente! La caduta di Pavia era questione di tempo, dopo la resa spedisco re Desiderio in un monastero a scontare i suoi peccati.

Non te la prendi se parlo ancora del Manzoni?

Carlo Magno: Cosa s'inventa?

Adelchi, figlio di re Desiderio, preferisce farsi uccidere che cadere nelle tue mani.

Carlo Magno: Sarebbe stata una morte da eroe! La realtà è meno nobile, Adelchi riesce a rifugiarsi a Verona e quando il regno longobardo crolla trova rifugio nel paradiso dei diseredati.

Che sarebbe?

Carlo Magno: Costantinopoli.

A fare cosa?

Carlo Magno: Il mercenario al servizio dell'Imperatore.

Sarà stato accolto con tutti gli onori.

Carlo Magno: Sarebbe servito contro di me, ma di lui si perdono le tracce.

Sarà per questo motivo che le leggende su di lui si sprecano... ti rendi conto, per tornare alla realtà, che la caduta del regno longobardo per il popolo è stata una catastrofe?

Carlo Magno: Sono ridotti alla fame, che altro speravano?

Per il popolo voi siete i nuovi barbari, dov'è passato il tuo esercito c'è terra bruciata, non c'è di che vivere, chi può vende le terre o le regala alla Chiesa in cambio di un mantenimento, qualcuno si vende come schiavo.

Carlo Magno: Credi che non me ne sia accorto? Che grande re sarei altrimenti? Il mio primo dovere è riportare l'ordine, se il venditore mi dimostra che ha venduto spinto dalla necessità, la vendita è annullata e così gli atti di schiavitù, ti basta?

Che tu sappia governare lo dice la storia.

Carlo Magno: Siamo nel 774, lo dico a beneficio di voi che date importanza al tempo, ho sconfitto re Desiderio, ma non me la prendo con tutto il popolo, divento re dei Longobardi e il regno di fatto continua a esistere con tutto il suo apparato amministrativo e burocratico.

L'aristocrazia longobarda non si sottomette senza un minimo di ribellione e ci vogliono alcuni interventi per sostituirli completamente.

Carlo Magno: Il popolo lo lascio tranquillo, continua a vivere secondo le sue leggi.
Paga le tasse a te invece che a re Desiderio.

Carlo Magno: Con il tempo il regno dei Longobardi si estingue per morte naturale.
Tu non lo sai che questo modo di governare influenzerà il nostro futuro, lasciare morire il regno dei Longobardi come tu hai deciso farà nascere il regno d'Italia.

Carlo Magno: È stato un bene o un male?
Non sappiamo dare una risposta unanime.

Carlo Magno: Parliamo da qualche minuto e non mi avete chiesto del mio aspetto fisico.

Nelle monete ti presenti bene.

Carlo Magno: Sono alto un metro e novanta.
Le tue ossa dicono due centimetri in più.

Carlo Magno: Sono alto e grosso.
Con la pancetta.

Carlo Magno: Vi piacciono i miei baffi?
Non ci piacciono barba e baffi.

Carlo Magno: I Franchi non portano la barba, solo i baffi.
Che lingua parli?

Carlo Magno: I Franchi parlano la lingua latina con innesti dialettali, io parlo anche il tedesco.

La lingua dei barbari.

Carlo Magno: Un re deve parlare il latino, la lingua internazionale, quella con la quale poter conversare con gli intellettuali che vengono da ogni parte dell'Europa.

Come la mettiamo con i tuoi amici bizantini?

Carlo Magno: Amici un corno! Ricevo gli ambasciatori perché costretto a gestire una politica estera a largo raggio.

Con loro si parla greco, non ci sono santi.

Carlo Magno: Io non uso interpreti! Il greco... diciamo che lo capisco quel che basta per non farmi imbrogliare! Chiedetemi come mi vesto.

È importante? Ti piace seguire la moda?

Carlo Magno: Il modo di vestirsi è l'affermazione della propria identità etnica, ci si deve riconoscere a vista. Io vesto alla franca, una tunica stretta in vita che arriva fino alle ginocchia, pantaloni e calze con suola di cuoio, un pellicciotto per il freddo o una lunga cappa fino ai piedi.

Tempi di vacche grasse! A Roma i papi ti costringono a ben altro abbigliamento.

Carlo Magno: Questo è uno dei motivi per cui a Roma ci vado malvolentieri.
A noi interessa il tuo carattere.

Carlo Magno: Sono sanguigno e sensuale, cado in volgarità, ne vuoi un esempio?
Ti credo sulla parola, parlaci di come trascorri la giornata.

Carlo Magno: La mia giornata, da buon cristiano, è scandita dai riti liturgici. Mi alzo di buon mattino e, con indosso biancheria intima e cappa, assisto alla prima messa.

Senza colazione?

Carlo Magno: Dopo la messa mi vesto e mangio pane e vino o una minestra, la giornata continua con una mattinata di lavoro, al termine della quale assisto a un'altra messa e nel tardo pomeriggio mi metto a tavola per l'unico pasto della giornata. Mangio

selvaggina, i medici me lo rimproverano di continuo, ma non li sto a sentire. Bevo con moderazione e niente carne venerdì e sabato, per alleviare la mia pena mi leggono leggende e libri teologici. La tradizione vuole che mangi prima io da solo, servito da importanti personaggi, i vescovi e i conti, a seguire i presenti e infine i domestici.

Questi ultimi a notte fonda.

Carlo Magno: Mentre mangiano gli altri, mi concedo un pisolino.

Qualcosa mi dice che questa giornata tipo non viene rispettata sempre.

Carlo Magno: Le regole non sono precise e l'etichetta rispettata solo se ci sono ospiti illustri... se non ce ne sono si va a caccia o alle terme, ma non solo, in dolce compagnia, Aquisgrana è il luogo ideale.

Sappiamo che ami il piacere fisico.

Carlo Magno: Parliamo delle donne?

Magari dopo... non ti piace il mare, vero?

Carlo Magno: Vi confesso una cosa... se non ci fosse stato di mezzo il Mediterraneo, io avrei fatto la guerra ai Bizantini.

La Storia avrebbe preso un altro corso... sei uno che sta allo scherzo!

Carlo Magno: In genere non me la prendo, ogni tanto vengo colto da uno scoppio d'ira, vi confesso un'altra cosa... è strumentale, specie se siamo in guerra.

Carlo, in guerra lo sei sempre!

Carlo Magno: In guerra bisogna essere volgari e brutali, vi assicuro che serve! In tempo di pace, in inverno, mi cirondo di poeti e d'intellettuali, io stesso mi diletto a scrivere poesie.

Tu non sai di essere nel Medioevo, anzi, nel periodo di continuità e di trasformazione del mondo romano e greco con quello germanico.

Carlo Magno: Che cosa state dicendo?

Niente... ti fai aiutare a scrivere le poesie, vero?

Carlo Magno: Ascolta un poeta oggi, un intellettuale domani...

Scrivere è un gesto apprezzabile, il valore c'è.

Carlo Magno: Grazie.

Parliamo dei Sassoni?

Carlo Magno: Per me sono l'obiettivo prioritario.

Sono simili a voi, l'unica differenza è che sono pagani.

Carlo Magno: Vi sembra una differenza da poco? I Sassoni sono pagani, posso accettare una cosa simile? Con loro non c'è una frontiera naturale, non un fiume, non una catena montuosa, e quei barbari si permettono di attraversare i confini da banditi.

Vorrei farti notare con gentile fermezza che la tua prima campagna militare contro di loro è del 763, l'ultima dell'anno 804, stiamo parlando di trent'anni, come lo spieghi?

Carlo Magno: Ve l'ho già spiegato! Con loro la frontiera è aperta, in estate li vinco e ritengo di averli sottomessi. Mi sbaglio, quelli non combattono in campo aperto, si sottomettono in apparenza e, quando riporto a casa il grosso delle truppe lasciando sul posto una guarnigione di presidio, si riprendono tutto e i primi che ne fanno le spese sono i missionari. Ogni anno sono costretto a spingermi sempre più avanti nella penetrazione del territorio.

Ci metti una vita a uscirne vincitore!

Carlo Magno: L'anno 786 è decisivo! Mi decido a trascorrere l'inverno nei territori

occupati e da quel momento la conquista è definitiva.

Qui ci starebbe bene un'altra confessione.

Carlo Magno: Il territorio dei Sassoni è fondamentale per la costruzione dell'Europa.

Ai tuoi tempi non c'è il concetto d'Europa, forza, confessa un altro peccato.

Carlo Magno: Con i Sassoni bisogna usare il terrore.

Coraggio!

Carlo Magno: Per rappresaglia ho fatto uccidere alcuni ostaggi.

Alcuni? Quattromila anime, Carlo!

Carlo Magno: Non ho tenuto il conto... tutta la popolazione viene deportata e ridotta in schiavitù, al loro posto ci metto altri popoli, come i cattolicissimi slavi.

Non mi vanterei della prima pulizia etnica della Storia.

Carlo Magno: Si ostinano a non accettare la supremazia di noi Franchi e la nostra religione, devono essere puniti in modo esemplare.

È una frase che si sente a ogni latitudine e longitudine, in ogni epoca.

Carlo Magno: Un sassone che saccheggia una chiesa o che non rispetta il digiuno o che seppellisce i morti secondo i riti pagani dev'essere messo a morte.

Ti convincono a ritirarlo, il capitolato sassone.

Carlo Magno: Fra gli intellettuali si fa strada l'idea che le punizioni estreme non sono il modo migliore per convertirli. Il regime di terrore non serve più, basta far pagare loro alte tasse, vedrai come si convertono!

Dopo di loro, a quale altro popolo rivolgi le tue attenzioni?

Carlo Magno: Agli avari, altro popolo pagano! Stanno in Pannonia, con loro basta una campagna militare.

Tra una campagna militare e l'altra nel tuo letto passano ben cinque mogli e sei concubine, almeno così narrano i tuoi indulgenti biografi.

Carlo Magno: Su questo mi dovete consentire un rigoroso riserbo.

Venti figli, equamente divisi tra maschi e femmine, quelli sopravvissuti.

Carlo Magno: Devi considerare i tempi, il matrimonio non è un sacramento, è un accordo giuridico e laico tra due famiglie al di fuori della portata della Chiesa, ci dev'essere una dote, patrimonio e matrimonio sono due parole simili.

In mezzo secolo, tanto è durato il tuo regno, il matrimonio per la Chiesa cambia.

Carlo Magno: Gli uomini di Chiesa sono ossessionati dalla promiscuità sessuale, secondo loro bisognerebbe avere una sola moglie, non divorziare e in caso di prematura morte della moglie rimanere casti e non risposarsi. Io che sono paladino di cristianità ho avuto cinque mogli, un numero imprecisato di concubine, ma non sono in contraddizione, il matrimonio non è un sacramento e me ne frego delle predicazioni, la religione non entra nella mia camera da letto.

Sono passati dodici secoli e gli uomini di potere dicono le stesse cose.

Carlo Magno: Un uomo sposa una donna, in genere giovane, per avere figli, l'ideale sarebbe un figlio ogni anno.

Prima o poi un parto va male e la donna muore.

Carlo Magno: Ha assolto il suo compito, per lei si aprono le porte del regno dei cieli. Ildegarda partorisce nove figli, muore al decimo parto a venticinque anni.

Se una donna non può avere figli scatta il ripudio, il divorzio medioevale.

Carlo Magno: Io sono di stirpe germanica e nel nostro diritto ci si può sposare senza alcuna formalità, con la debita premessa che tutti i figli sono legittimi per legge e hanno diritti pari a quelli nati da un matrimonio benedetto dalla Chiesa.

Infatti tuo padre Pipino e tua madre Berta non sono sposati secondo il rito ecclesiastico e tu sei discendente legittimo come lo è stato tuo fratello Carlomanno, nato quando i tuoi avevano regolarizzato la loro unione in chiesa.

Carlo Magno: Non capisco perché puntualizzate questo fatto.

Vedi, Carlo, la Chiesa afferma che i matrimoni veri sono quelli ecclesiastici. Ne consegue che i figli non sono tutti uguali, legittimi sono quelli nati da un matrimonio ecclesiastico, gli altri figli sono illegittimi e non hanno diritti.

Carlo Magno: Tutti i figli sono uguali, il matrimonio è valido ovunque sia celebrato, anzi, vale anche se non è celebrato.

No, Carlo, seconda la Chiesa il matrimonio valido è quello celebrato in chiesa.

Carlo Magno: Così io sarei un figlio illegittimo e mio fratello Carlomanno legittimo?

Esatto! Buon per te che sei vecchio quando questa faccenda viene a galla e si decide di lasciar perdere.

Carlo Magno: Non mi sono accorto di questo cambiamento di posizione da parte della Chiesa sul matrimonio, lo giuro.

Ti crediamo, non diventare triste, parlaci della tua prima moglie.

Carlo Magno: Imeltrude, è stato un matrimonio... un'unione d'amore! Da lei ho avuto Pipino, il mio primo figlio.

Nome scelto non casualmente, è quello di tuo padre.

Carlo Magno: Le tradizioni devono essere rispettate.

Nasce anche una figlia.

Carlo Magno: Quella non conta, è Pipino l'erede al trono.

La seconda moglie... la seconda donna con la quale ti sei unito è la figlia di re Desiderio.

Carlo Magno: Ripudiare Imeltrude mi è davvero spiaciuto! Perché non giacere con due donne?

Le ragioni politiche per un re sono prevalenti su quelle sentimentali.

Carlo Magno: Con la figlia di re Desiderio l'unione è ufficiale, si svolge in Chiesa secondo la liturgia cristiana, è un matrimonio vero, mia moglie può fregiarsi del titolo di regina.

La Storia la sappiamo, la regina non rimane incinta e non per colpa tua visto che di figli ne avevi già, sei costretto a ripudiarla tuo malgrado e con re Desiderio sappiamo come va a finire.

Carlo Magno: La mia terza moglie è una donna di tredici anni...

Donna?

Carlo Magno: Il suo nome è Ildegarda, il matrimonio risale al 771 e con lei avrò nove figli, ognuno avrà destini diversi.

Parliamo dei maschi, le femmine, lo dico io prima che lo dica tu, non contano.

Carlo Magno: Carlo come me, Carlomanno come lo zio, Ludovico in onore di Clodoveo, primo re merovingio convertitosi al cristianesimo, e Lotario suo gemello che non sopravvive.

Stai attento, Carlo, noi prima ti abbiamo lasciato dire per non contraddirti, ora tu lo

devi ammettere.

Carlo Magno: Cosa?

Che la Chiesa ti ha tirato le orecchie.

Carlo Magno: Per quale motivo?

Pipino è un figlio illegittimo e tu lo sai, altrimenti perché far battezzare Carlomanno dal papa con il nome di Pipino?

Carlo Magno: Non hai capito niente! Tutti i figli hanno pari diritti.

Riformuliamo la domanda. Per quale motivo cambiare il nome del tuo terzogenito Carlomanno in Pipino?

Carlo Magno: Il primo Pipino non è un ragazzo adatto a diventare re, non a caso lo chiamano il gobbo.

La prende male! Si allea con un gruppo di nobili e congiura contro di te.

Carlo Magno: Poveri illusi, è stato facile scoprirli!

Immagino la loro fine.

Carlo Magno: Un convento per mio figlio, agli altri la morte immediata.

Qui ci vuole un riepilogo! I tuoi discendenti al momento sono Carlo nato nel 771, il ribattezzato Pipino nato nel 777 e Ludovico nato nel 778, tutti figli tuoi e di Ildegarda.

Carlo Magno: Considerato che il primo Pipino è in convento e che Lotario gemello di Ludovico muore prematuramente, questi rimangono.

Quando Ildegarda muore di parto nel 783 di eredi ne hai, ma non ti va di dormire solo?

Carlo Magno: Ho quarant'anni!

Abbiamo capito, non è il caso di entrare nei dettagli.

Carlo Magno: Mi unisco per undici anni con Fastrada con il rito franco, nascono due figlie che non contano per la successione, non è un'unione felice, è una donna che si lascia andare a degli eccessi e non ha una buona influenza su di me.

Buon per te che nel 794 ti lascia per miglior vita e hai l'occasione di contrarre il quinto matrimonio.

Carlo Magno: Io continuo a chiamarle unioni... con Liutgarda dura sette anni e non nascono figli.

Il caso vuole che muoia nel giorno della tua incoronazione.

Carlo Magno: Non ci sarà un'imperatrice.

Vogliamo parlare delle concubine o vuoi convincerci che dormi solo?

Carlo Magno: Non dormo solo, ma delle concubine non parlo.

Nemmeno dei figli che hai avuto da loro? Ora le regole sono chiare, i figli maschi nati dalle tue concubine dopo l'anno 800 non possono aspirare al trono.

Carlo Magno: Torniamo ai tre maschi, Carlo, Pipino e Ludovico. Li istruisco tutti e tre al comando, ne vedo morire due, Carlo e Pipino, sopravvive solo Ludovico.

Quello che ti piace di meno.

Carlo Magno: Vi confesso un'altra cosa... non sarà un buon re, è troppo ligio ai comandamenti della Chiesa.

Passerà alla Storia come il Pio.

Carlo Magno: La mia vita è illuminata dalle mie figlie, le amo davvero e nessuno pensi a qualcosa di trasgressivo, non voglio che si sposino, non voglio vederle andare via, sono disposto a chiudere un occhio sul loro comportamento morale pur di averle

accanto a me.

La tua corte è un luogo dove le tue figlie si accoppiano senza ritegno con il tuo beneplacito? Sai come si chiama un luogo simile? Dovessero nascere dei figli?

Carlo Magno: Se nascono delle femmine, le mie nipoti, amerò anche loro.

Non sappiamo se commuoverci o storcere il naso.

Carlo Magno: Intanto che ci pensate, che ne dite di parlare degli Arabi?

Noi li lasceremmo tranquilli. Nella Penisola Iberica si vive in un'atmosfera di tolleranza, i vescovi spagnoli dissertano di teologia cristiana con i loro pari Musulmani, vanno a Roma per i concili senza problemi.

Carlo Magno: Io sui confini ho idee chiare, ti minaccio io prima che lo faccia tu, perché prima o poi lo farai. La Spagna musulmana è divisa in emirati che possono essere vinti facilmente e ci sono tanti Cristiani da liberare.

Stai commettendo due errori di valutazione. Il primo, non ci sono Cristiani da liberare, sono liberi sia con i Musulmani sia nel tuo regno. Secondo, non sarà facile vincerli.

Carlo Magno: Volete competere con me in strategia militare? Nel 778 pianifico la campagna militare in terra iberica.

Fallimentare.

Carlo Magno: Punti di vista! La conquista di Saragozza non mi sembra cosa da poco e non finisce qui, lascio il compito di continuare la guerra a mio figlio, così si fa le ossa, e questa volta il risultato è buono, la Catalogna viene annessa al regno dei Franchi.

Un risultato inferiore alle aspettative, la Catalogna si considera già separata dal resto delle Penisola Iberica, si parla una lingua diversa... piuttosto, perché non ci parli della ritirata della prima campagna?

Carlo Magno: La mia retroguardia subisce un'imboscata.

Coraggio, Carlo.

Carlo Magno: Il comandante è il conte Rolando...

Che noi conosciamo con il nome di Orlando, il paladino della *Chanson de Roland*, poema che ha dato inizio all'epica rinascimentale, leggi *Orlando Furioso*, *Orlando Innamorato* e tutta l'opera dei pupi. Al liceo ci hanno fatto impazzire con tutta questa saga cavalleresca.

Carlo Magno: Ve la prendete con me?

Ce la prendiamo con chi ha reso un mito una vicenda di dubbia esistenza!

Carlo Magno: Quale vicenda?

La battaglia di Roncisvalle! Nessuna fonte storica, a parte il tuo Eginardo, biografo poco attendibile, se permetti, ci dice dov'è avvenuta l'imboscata.

Carlo Magno: Che importanza ha dov'è avvenuta?

Se non fosse stato importante, perché darle un nome? Non sono stati i Musulmani ad assalire la tua retroguardia e a compiere una strage!

Carlo Magno: Sono dettagli dei quali non mi sono occupato.

Male! Sono stati i cattolicissimi baschi ad aggredirvi! Gente che non sopporta l'intromissione nei loro territori di nessuno, cattolici, musulmani, ariani o pagani che siano e tu proprio di lì vai a passare!

Carlo Magno: Danni collaterali! Parliamo dei miei rapporti con gli Arabi.

Tu lo sai che dall'altra parte del Mediterraneo c'è un Impero simile al tuo e non è quello bizantino?

Carlo Magno: Ne sono stato informato.

Il leader è il califfo di Baghdad, Harun al-Rashid, protagonista delle *Mille e una notte*, non so se mi spiego... come te una leggenda e il suo regno, al confronto del tuo, è avanti anni luce nel progresso scientifico, culturale ed economico?

Carlo Magno: Abbiamo buoni rapporti, visto che tra noi non ci sono confini comuni, al califfo piacciono le mie incursioni in terra iberica, per lui quei Musulmani sono ribelli e meritano di morire.

Inoltre tra il tuo Impero e quello del califfo c'è un altro Impero, quello bizantino, che è un nemico comune.

Carlo Magno: Un nemico temibile, decidiamo di non muovere contro i bizantini, meglio aspettare tempi migliori e nel frattempo ci scambiamo regali e ambasciate, siamo o non siamo a capo di grandi potenze?

Carlo, raccontala giusta!

Carlo Magno: Il califfo ha la Terra Santa, con tante chiese cristiane e relativo patrimonio.

Così va meglio!

Carlo Magno: È importante che i pellegrini possano visitare il Sacro Sepolcro con tranquillità.

Ti risulta che non sia così?

Carlo Magno: In ogni caso ottengo un ottimo risultato, il califfo mi regala il territorio in cui è compreso il Sacro Sepolcro e mi manda le chiavi del Tempio.

Ma non grazie ai doni che gli hai mandato! Se i doni sono un segno di potenza, il califfo ti batte sei zero, sei zero! Tessuti preziosi, spezie, aromi, unguenti, orologi meccanici, una tenda da campo... e tu?

Carlo Magno: Quello che posso.

Cani da caccia e cavalli! Il califfo ti compatisce! Ti manda un elefante, per lui un dono di seconda categoria e tu lo accetti con entusiasmo, non ne hai mai visto uno.

Carlo Magno: Lo curo con amore per anni, brutto presagio quando muore.

È un elefante già vecchio, non lo potevi sapere!

Carlo Magno: Mi sembra arrivato il momento di parlare della mia incoronazione.

Siamo d'accordo, per la Storia è un evento epocale. È dal 476, anno della caduta dell'Impero romano che in Occidente non c'è un Imperatore, nessun re barbaro aveva osato fregiarsi del titolo.

Carlo Magno: Nessuno prima di me avrebbe potuto governare una moltitudine di popolo cristiani.

All'appello mancano i Cristiani che vivono in Britannia e quelli spagnoli sotto la dominazione araba.

Carlo Magno: I primi vivono in territori marginali e i secondi riconoscono in me la loro guida e il loro protettore, senza contare le comunità in Terra Santa, a corte si dice che sono il nuovo Davide e il nuovo Costantino.

Hai bisogno di una legittimazione e quella deve venire da Dio, che sulla terra è rappresentato dal papa.

Carlo Magno: Questo per me è motivo di brutti pensieri, non mi va di andare a Roma.

Per i secoli a venire sarà un problema per tutti coloro che vorranno diventare

Imperatore.

Carlo Magno: Un Imperatore cristiano, a voler essere obiettivi, esiste già.

Non farti questi scrupoli, l'Oriente si sta distaccando dall'Occidente. Da noi si scrive e si parla in latino, da loro in greco, noi riconosciamo il vescovo di Roma come successore di Pietro e leader dei cristiani, da loro l'Imperatore è anche capo religioso.

Carlo Magno: Devo sfruttare il fatto che i Franchi hanno avuto un rapporto privilegiato con il papa e i rapporti tra Roma e Costantinopoli, freddi da sempre, sono incrinati come non mai. Io i Cristiani d'Oriente non li capisco, la loro liturgia è diversa dalla nostra, mi devo decidere a tagliare il cordone ombelicale.

Vai, Carlo! L'Imperatore bizantino si dà un sacco di arie e non ha voluto difendere Roma.

Carlo Magno: Fosse stato per lui, i Longobardi avrebbero conquistato Roma già da un pezzo, siamo noi che l'abbiamo difesa.

Fai valere le tue ragioni. La fortuna è dalla tua parte, a Roma sale al trono di Pietro tale Leone III, un tipo controverso, debole, isolato e visto con diffidenza.

Carlo Magno: A corte arrivano voci inquietanti sulla sua condotta.

Carlo, devi indagare.

Carlo Magno: Manderò una commissione d'inchiesta.

Ti spedisce un rapporto e tu lo bruci, non vuoi sapere?

Carlo Magno: Non mi va di andare a Roma.

Tranquillo sarà il papa a venire da te!

Carlo Magno: Perché mai?

Roma insorge contro di lui e lo caccia, dove vuoi che vada? Lo sai che gli hanno tagliato la lingua e accecato?

Carlo Magno: Hanno fatto questo al papa?

È una simpatica abitudine per togliere di mezzo i nemici e impedire loro di nuocere.

Carlo Magno: Da me arriva sano e salvo!

Miracolo della provvidenza!

Carlo Magno: Gli devo credere?

Fai tu, qualcuno di sicuro ti ha imbrogliato.

Carlo Magno: Allora andiamo a Roma.

È l'autunno dell'anno 800, Leone viene assolto da tutte le accuse e la notte di Natale dello stesso anno vieni incoronato Imperatore, sei contento?

Carlo Magno: Come dimenticare quella messa! Entro in chiesa re e ne esco Imperatore!

Il tuo biografo Eginardo sostiene che non sei soddisfatto di come sono andate le cose, cosa ci dici in proposito?

Carlo Magno: Sono furibondo! Un passo del genere dev'essere concordato! Vi rendete conto? È il papa che con le sue mani mi mette la corona in testa, sapete cosa significa?

Altroché! Il papa sta un gradino sopra l'Imperatore e da questo momento i papi pretenderanno di fare altrettanto con coloro che vorranno diventare Imperatore, per tutto il Medioevo sarà un bel problema.

Carlo Magno: Cercherò di porre rimedio.

Tu che eserciti un potere assoluto, che sei tramite tra il tuo popolo e Dio, che hai

diritto di vita e di morte sui tuoi sudditi...

Carlo Magno: Non è vero, il cuore del re è nelle mani di Dio.

Citazione biblica.

Carlo Magno: Il re deve esercitare il potere con moderazione e la Chiesa sorveglia su quest'esercizio, il sovrano capriccioso perde i suoi diritti, contro di lui il popolo si può ribellare.

Parliamo di come eserciti il potere.

Carlo Magno: Ho degli eccessi, ma sono eccezionali, poi mi pento.

Non sei un tiranno, chi potrebbe affermare una cosa simile?

Carlo Magno: Con i nemici sono clemente, li rinchiudo in un monastero, così si pentono dei loro peccati e guadagnano il paradiso. Ogni anno raduno un'assemblea, è un'abitudine dei popoli germanici quella di radunare tutti i capitribù, che sono i conti, i marchesi e i vescovi.

Il famoso Campo di Marzo.

Carlo Magno: A loro comunico le leggi e ottengo l'approvazione.

Hanno facoltà di scelta?

Carlo Magno: No.

Un'altra consuetudine germanica che mantieni è il continuo spostarsi.

Carlo Magno: Passo la mia esistenza da una villa all'altra, da una città all'altra, non esiste da noi il concetto di capitale del regno, Aquisgrana è l'unica città dove mi piace tornare, ci sono le mie amate terme, che con il passare degli anni mi fanno bene.

Proprio ad Aquisgrana ti fai costruire un palazzo copiato da Bisanzio con statue prese da Roma.

Carlo Magno: Palazzo è l'insieme delle persone che collaborano con me e che si spostano con me, non un edificio.

Ti sei mai preoccupato di avere un filo diretto con il tuo popolo?

Carlo Magno: Quando emanano una legge che cambia le consuetudini sento il bisogno di farle approvare dalla gente.

In quale modo? Non ci risulta che tu abbia applicato un concetto di democrazia.

Carlo Magno: Le mie disposizioni vengono lette in pubblico e pretendo l'approvazione scritta di tutti gli uomini liberi.

Fantastico! Peccato che nessuno sappia scrivere!

Carlo Magno: Basta una croce! I maschi maggiorenni mi devono giurare fedeltà con la mano sul Vangelo e una volta diventato Imperatore il giuramento dev'essere ripetuto.

Un'organizzazione incredibile in un Impero che da Barcellona ad Aquisgrana non ha strade. Come sono i rapporti con la Chiesa?

Carlo Magno: Mi conviene una certa collaborazione con gli ecclesiastici, sanno leggere e scrivere, mi accompagnano nelle funzioni liturgiche del mattino e del vespro, Dio vede il mio operato.

Questa sorta di squadra si chiama cappello e i preti assumono il nome di cappellani.

Carlo Magno: Ai migliori faccio fare carriera, sono il mio vivaio.

Voi Franchi avete un santo?

Carlo Magno: San Martino! Hai presente il mantello e la cappa dati ai poveri? Un frammento lo conservo gelosamente.

Come la mettiamo con le proprietà ecclesiastiche?

Carlo Magno: Tutto il territorio mi appartiene! Ogni vescovo e ogni abate mi deve un tributo, che sia bestiame, vettovagliamento o uomini non ha importanza.

Non ha l'aria di un regalo spontaneo.

Carlo Magno: Mi sono dovuti, le tasse si devono pagare.

Quest'affermazione sarà ripetuta nel corso della Storia a qualsiasi latitudine e longitudine... a moneta come siamo messi?

Carlo Magno: Circola una monetina d'argento che ho chiamato denaro, con dodici monetine si compra un bue, per le piccole transazioni non serve denaro.

Lo sai che la tua riforma monetaria dura tutt'oggi?

Carlo Magno: Non ci posso credere! Avete il denaro?

Abbiamo l'euro e in comune con il tuo tempo c'è che la moneta è unica. In questo sei stato un nume tutelare, hai abolito le monete locali e coniato un'unica moneta con specifiche uguali per tutti, sei contento?

Carlo Magno: Io garantisco il peso, ci metto sopra la mia faccia e il mio nome! I falsari devono essere puniti con la pena di morte, sono ritenuti colpevoli di lesa maestà. Stabilità, garanzia e giustizia sono il mio dettato, chiunque ha diritto a ricorrere al mio giudizio, io l'ascolto ed emano la sentenza.

In periferia però qualcosa ti sfugge.

Carlo Magno: I giudici locali sono corrotti, lo so, per i giudici locali accettare regali è una consuetudine, per questo motivo mando loro i *messi dominici*.

Che partono onesti, ma una volta sul posto si adattano agli usi locali e diventano corruttibili.

Carlo Magno: Pago la mancanza di specializzazione nel diritto, i giudici sono ex guerrieri rozzi che si presentano ubriachi alle udienze e che vanno a caccia quando c'è da giudicare un povero.

C'è il giudizio di Dio.

Carlo Magno: Noi ci crediamo davvero. Dio è sempre presente e interviene nel giudizio.

In altre parole?

Carlo Magno: Se due avversari si mettono in piedi davanti a una croce, ha ragione chi resiste di più! Se una strega viene buttata a mare e non annega, è innocente! Questi sono i concetti soprannaturali nei quali crediamo.

Razionalità e sacralità per voi non sono in contrasto?

Carlo Magno: Avete avuto a che fare con una carestia?

Mai.

Carlo Magno: Provate a immaginare a come vi comportereste.

Non ci proviamo nemmeno.

Carlo Magno: Noi lo sappiamo.

Come?

Carlo Magno: Per uscirne ci vogliono tre messe al giorno e non due, digiunare due giorni alla settimana e non uno, distribuire le riserve con oculatezza.

Dov'è la razionalità?

Carlo Magno: Il digiuno e la distribuzione equa delle riserve sono razionali

La sacralità?

Carlo Magno: Dio attraverso le messe ci sente, capisce che stiamo prendendo le

misure giuste e ci darà una mano. Fatelo anche voi, funziona!

La razionalità e la sacralità valgono anche in guerra?

Carlo Magno: La guerra è l'unico sistema per convertire gli infedeli.

Che brutte parole!

Carlo Magno: Ogni uomo è un guerriero per natura, ogni anno, prima di una campagna militare, mi appoggio sui conti e sui vescovi per le convocazioni, gli antipatici sono arruolati subito, per gli amici si vedrà.

Ti piace scherzare.

Carlo Magno: Parlando seriamente, armarsi ha un costo elevato e i contadini non possono combattere armati del loro bastone, i cavalieri possono essere armati dai grandi proprietari terrieri, gli unici in grado di permettersi centinaia di cavalli, di elmi e di corazze. Volete sapere qual è il segreto delle mie vittorie?

Non stiamo nella pelle dalla curiosità?

Carlo Magno: La staffa!

La staffa?

Carlo Magno: Come credi che salga a cavallo?

Hai voglia di scherzare... la staffa è stata inventata dai mongoli, un popolo che non hai conosciuto... ai tuoi tempi un servo mette uno sgabello accanto al cavallo e il gioco è fatto.

Carlo Magno: Eppure mi ricordo che in tarda età...

Convinciti, i mezzi tecnici lasciano a desiderare. Ricordi la Fossa Carolina?

Carlo Magno: Un canale navigabile tra il Reno e il Danubio, una grande idea.

Gli ingegneri non sono all'altezza e il progetto fallisce! Stendiamo un pietoso velo sui ponti in legno, tutti quelli che fai costruire crollano al primo passaggio.

Carlo Magno: Il rimedio sono i ponti di chiatte.

Tu riesci negli studi?

Carlo Magno: Sono figlio di un re, imparo il latino, il trivio e il quadrivio, mi appassiona l'astronomia, Dio ha creato l'universo con un preciso progetto, il cielo è un immenso manoscritto di Dio, interpretarlo è cosa buona e giusta.

C'interessa il tuo rapporto con la lettura e la scrittura.

Carlo Magno: Non s'impara a leggere e a scrivere nello stesso momento.

Tu non sai scrivere.

Carlo Magno: La pergamena costa una cifra, la penna d'oca è una rarità. Io devo saper fare solo il mio monogramma, al resto ci pensano i miei collaboratori... in tarda età ho tempo per dedicarmi alla scrittura, ma i risultati sono scarsi.

In compenso a corte abbondano gli intellettuali, che non si risparmiano in elogi nei tuoi confronti.

Carlo Magno: Mi sono battuto per la scuola e l'insegnamento, non ho fatto mancare loro le risorse finanziarie.

Le scuole sono per gli ecclesiastici.

Carlo Magno: Il regno prospera finché Dio è contento e lo è se la liturgia viene affrontata in maniera corretta, specie nel linguaggio.

Sei sicuro che in tutte le chiese di provincia un prete dica messa bene?

Carlo Magno: Sicuro non lo sono, ma in ogni chiesa ci dev'essere una Bibbia. Le parole sono importanti, bisogna pronunciarle bene e conoscerne il significato, quando si

prega si deve sapere quello che si dice, i libri sono indispensabili.

Te ne diamo atto. Nei primi otto secoli dopo Cristo sono stati ricopiati a mano ottocento libri, con te si arriva a settemila.

Carlo Magno: È un grande investimento, la pergamena di pelle di pecora ha un costo enorme e il lavoro di copiatura è lungo e faticoso, il Monastero di Tours mi produce due Bibbie all'anno, senza parlare della rilegatura in pelle di cervo, costa un occhio della testa.

Per questo hai inventato la *carolina*!

Carlo Magno: Una scrittura piccola e semplice.

La minuscola, quella che noi usiamo ancora! Con rammarico parliamo degli ultimi anni della tua vita.

Carlo Magno: Sono preso da un crescente affanno, il tempo mi sta mancando e mi sembra di non aver avuto il tempo di fare tutto. Il clero non è preparato, la gente continua a essere ignorante e superstiziosa, devo sorvegliare l'ortodossia ed evitare che si diffondano idee sbagliate.

Si moltiplicano i presagi della tua morte.

Carlo Magno: Così come accadeva per gli imperatori romani... brucia il ponte sul Reno, ci ho messo due anni a costruirlo.

È di legno, cosa ti aspettavi?

Carlo Magno: Alcune scosse di terremoto fanno tremare il palazzo di Aquisgrana, rumori sinistri provengono dalle stanze vicine alla mia...

Materiali scadenti, Carlo, nulla più.

Carlo Magno: Parliamo della mia ultima campagna militare nell'anno 810 contro i danesi.

Hai settantanni, non vai in battaglia da anni, mandaci i tuoi figli e i tuoi generali a combattere!

Carlo Magno: Voglio andare a condurre i miei uomini per l'ultima volta.

I danesi, quando sanno che ci sei tu a capo dell'esercito, se la fanno sotto.

Carlo Magno: Si ribellano al loro stesso re e chiedono la pace.

Un altro successo, cosa vuoi di più?

Carlo Magno: In cielo appare una torcia fiammeggiante, il cavallo si spaventa e io cado.

Niente di strano, hai una certa età.

Carlo Magno: Muore l'elefante che porto con me.

Ancora questa storia! Era già vecchio quando l'hai ricevuto!

Carlo Magno: Un regalo del califfo, una bestia straordinaria mai vista, un simbolo della mia eccezionalità.

Va bene, senti vicina la morte. Per questo motivo nell'anno 813 associ al trono tuo figlio Ludovico.

Carlo Magno: Solo questo mi è rimasto! Lo incorono Imperatore, la successione è assicurata e indiscussa.

Ora puoi morire in pace.

Carlo Magno: Nemmeno per sogno! Dopo l'incoronazione lo spedisco sui Pirenei e me ne vado a caccia, siamo in autunno, la stagione ideale, non rinuncio alla selvaggina sulla mia tavola.

Prendi freddo e sei costretto a tornare a casa malaticcio.

Carlo Magno: Al diavolo i medici, un paio di giorni di digiuno integrale e torno in forma meglio di prima, mi aspettano arrostiti, spiedini...

Questa volta non va così, senti un dolore al fianco, è polmonite e il fisico non regge, è il 28 maggio dell'anno 814, sono le nove del mattino... su questa data non ci sono dubbi.

Carlo Magno: Sono abbastanza lucido dal chiamare il prete e ricevere l'eucarestia.

Di te si occupano le tue donne, figlie e nipoti. Tutte giovani, ti lavano il corpo e ti seppelliscono nella Cappella Palatina in un sarcofago di marmo antico.

Carlo Magno: Non ho lasciato alcuna disposizione, va bene così.

Tuo figlio è lontano, la notizia gli arriverà dopo alcune settimane e altrettante c'impiegherà per arrivare ad Aquisgrana... hai regnato quarantasei anni, il tuo personaggio inizia una nuova vita attraverso la leggenda, la propaganda e l'ideologia politica.

Carlo Magno: Cosa succede al mio regno?

Quello che accade quando i sovrani muoiono dopo un lungo regno! La tua morte lascia un senso di vuoto e di smarrimento tra la gente.

Carlo Magno: La maggior parte dei miei sudditi ha conosciuto soltanto me come sovrano.

Il tuo regno è stato l'età dell'oro e dopo la tua morte tutto peggiorerà in fretta, il rimpianto di come si stava prima diventa l'atteggiamento dominante.

Carlo Magno: Mio figlio Ludovico?

È diverso da te, quando arriva a palazzo e trova tutto sistemato, sepoltura compresa, manda via tutte le tue donne. Non trova decoroso circondarsi di belle fanciulle.

Carlo Magno: Lo so, mio figlio preferisce circondarsi di preti.

L'avvento di tuo figlio significa ben altro! Tanti giovani mordono il freno, il loro momento è arrivato, le carriere si sbloccano. Il vecchio è morto e tutto cambia, si possono correggere le ingiustizie, raddrizzare i torti, è una ventata di novità che spazza via il vecchiume.

Carlo Magno: Avete finito? Mi fate del male!

Carlo, lo dicono i cronisti.

Carlo Magno: Non tutto è vero.

Diciamo che non sono attendibili al cento per cento, devono celebrare chi li paga. Una cosa è certa, dalla tua morte ai nostri giorni il tuo nome è stato usato e strumentalizzato, vari imperatori hanno cercato di rimettere in piedi un Impero come lo è stato il tuo.

Carlo Magno: Volete dire che s'ispireranno a me? Fatemi un nome!

Ottone III nell'anno Mille! Un ragazzo educato dalla madre bizantina con l'idea di riportare l'Impero romano ai tempi di Augusto, di Costantino e di Carlo Magno, sai che fa?

Carlo Magno: No!

Scende nella tua tomba e confronta il suo corpo con il tuo.

Carlo Magno: Con quel che resta!

Il problema è che tutti sanno che il tuo corpo è nella Basilica di Aquisgrana, ma nessuno si era preoccupato di segnare il punto esatto della tua sepoltura.

Carlo Magno: Non butterà per aria tutto il pavimento?

Lo fa e trova una cripta, tu sei seduto sul trono e il tuo corpo è conservato

perfettamente. A parte il naso che ti è caduto, le unghie hanno continuato a crescere, hanno bucato i guanti e si sono allungate come artigli.

Carlo Magno: Una visione terrificante!

Per i tuoi contemporanei non sei un vampiro, questa conservazione vuol dire che sei un santo. Ottone ne sente l'odore, prende la croce che hai al collo, sostituisce il naso caduto con un naso d'oro e fa richiudere il tutto.

Carlo Magno: Un racconto di un cronista dotato di fantasia! Cosa c'è di vero?

Ottone ha scavato per davvero. Il messaggio è chiaro, duecento anni dopo la tua morte è da te che bisogna ripartire, la croce che portavi al collo la deve portare il nuovo Imperatore, solo in questo modo il potere è legittimato.

Carlo Magno: Un altro esempio, mi sto divertendo.

Federico Barbarossa! Il suo progetto è la restaurazione dell'autorità imperiale, lui ha un'idea geniale, la tua santificazione.

Carlo Magno: Non sarà difficile, il popolo mi ha venerato.

Le cose sono cambiate, mio caro Carlo! Per fare un santo ci vuole un rigoroso processo guidato dalla Chiesa e autorizzato dal papa.

Carlo Magno: Si mette male.

Al contrario, il papa è entusiasta, sul trono di Pietro è stato messo dallo stesso Barbarossa.

Carlo Magno: Siamo a posto.

Non proprio! Il papa che ti ha santificato viene in seguito considerato illegittimo, la situazione è imbarazzante.

Carlo Magno: Lo capisco, non può essere santo chi è stato santificato dal papa sbagliato.

Gestire situazioni imbarazzanti è la specialità della Chiesa. La faccenda viene messa a tacere con discrezione fino a quando arriva l'occasione di santificare un altro con il tuo nome.

Carlo Magno: Un Imperatore come me?

No, il personaggio è Carlo Borromeo, un cardinale milanese del XVI secolo, tu vieni degradato a beato.

Carlo Magno: Non ne conosco il significato.

Sei un santo locale, il culto è autorizzato dalla Chiesa nei luoghi che hai frequentato, cioè ad Aquisgrana e in poche altre città del Reno.

Carlo Magno: Un altro esempio?

Napoleone! È passato un millennio e il tuo Impero non è stato sciolto, occupa una parte della Germania e dell'Europa Orientale, lo reggono gli Asburgo. Napoleone in persona decide che è lui il nuovo Imperatore e nel 1806 ordina a Francesco d'Asburgo di scioglierlo.

Carlo Magno: Due imperatori? Perché no, anche ai miei tempi è stato così!

L'unico vero Imperatore è Napoleone, se Francesco vuole fregiarsi del titolo faccia pure, ma solo d'Austria.

Carlo Magno: Napoleone è Imperatore dei Franchi?

Dei francesi, sono altra cosa! Napoleone ti prende come esempio, colui che come lui si è conquistato con la spada il diritto di diventare Imperatore, prima non c'era niente di tutto questo, organizza la sua incoronazione studiando la tua, si fa fare un abito simile al

tuo, stesso discorso per spada e scettro.

Carlo Magno: Va a Roma?

Napoleone in Dio ci crede poco e vuole stare alla larga dalla Chiesa, sa che per farsi accettare il papa ci vuole, che venga lui a Parigi.

Carlo Magno: Il papa ubbidisce?

Senza battere ciglio! Se Napoleone fosse andato a Roma, ci andrebbe andato con tutto l'esercito.

Carlo Magno: I tempi sono davvero cambiati!

Lui stesso si mette la corona in testa dopo che il papa l'ha benedetta.

Carlo Magno: L'avessi fatto anch'io! Avete altri esempi?

Un millennio dopo la tua morte, nell'epoca degli scontri tra nazionalismi, in particolare tra quello francese e quello tedesco. Ognuno cerca di appropriarsi della tua identità, sulle due sponde del Reno ci sono discussioni.

Carlo Magno: La solita storia di dove sono nato?

Napoleone III non ha dubbi, sei francese e commissiona una statua con te a cavallo.

Carlo Magno: Ottima idea!

Viene sconfitto dai prussiani, l'Impero cade, la Francia diventa repubblicana e in un simile contesto celebrare antichi imperatori non piace.

Carlo Magno: Il concetto di repubblica mi è estraneo... la mia statua?

Il governo francese si accorda con lo scultore per un prezzo ridotto e la piazza a Notre Dame, in un giardinetto laterale, dove nessuno la vede. Ora sono i tedeschi che dominano la cultura storica. Tu sei germanico, non un antenato dei francesi.

Carlo Magno: Sono germanico?

All'inizio del XX secolo lo sei senza dubbio, ma devono darti una ripulita alla coscienza.

Carlo Magno: Per quale motivo?

Il massacro di quattromila ostaggi sassoni, te lo sei dimenticato?

Carlo Magno: È stato un momento di esasperazione, la guerra contro i Sassoni non finiva mai!

Una macchia simile infastidisce gli storici. Sei un eroe tedesco e cristiano, devono fare di tutto per dimostrare che questo massacro non è avvenuto.

Carlo Magno: Le fonti sono chiare e non lasciano spazio a dubbi.

Una parola può essere interpretata in tanti modi. Tu hai ordinato di decapitare gli ostaggi?

Carlo Magno: Sì!

No! Tu hai ordinato di deportare gli ostaggi.

Carlo Magno: Decapitare quattromila persone in un giorno è possibile, deportarle no.

Invece è proprio questo che sostengono! È impossibile uccidere quattromila persone in un giorno, non ci sono mezzi tecnici!

-Detto in una Germania in odore di nazismo...

Carlo Magno: Germania ... che?

Con Hitler vanno al potere nuovi storici, giovani che non vedono l'ora di liberarsi dai vecchi maestri, padri padroni della storiografia. Che eroe germanico è uno che si è spinto fino a Roma per farsi incoronare? Che ha condotto una politica cristiana in stretta

alleanza con il papa? Tu sei uno che ti sei fatto corrompere dal mondo latino, dal Cristianesimo, come eroe germanico non vai bene.

Carlo Magno: Chi è l'eroe di turno?

Non un uomo, un popolo intero deve diventare eroe, i tuoi amici sassoni.

Carlo Magno: Questo me lo potevate risparmiare.

Ti hanno resistito trent'anni proprio per non cristianizzarsi, per rimanere fedeli a Odino e a Thor, tu sei ritornato a essere un massacratore.

Carlo Magno: Hanno ristabilito una parte della verità.

Non si fermano qui, i giovani storici nazisti! Tu hai fatto di peggio, mezzo italiano, mezzo romano, sei un corrotto e un degenerato.

Carlo Magno: Sono costernato!

Hitler in persona ti salva! Fino a quel momento ha lasciato fare, quando decide di occuparsi della faccenda, scopre che gli piaci e sentenzia che, pur avendo commesso degli errori, hai il merito di aver unificato il popolo tedesco.

Carlo Magno: Sono perdonato.

Durante la Seconda Guerra Mondiale succede un'altra trasformazione.

Carlo Magno: Una guerra mondiale? A tanto siete arrivati!

Qualche pazzo lo troviamo sempre! Hitler sta combattendo contro mezzo mondo per difendere l'Impero, tu servi alla propaganda nazista per far capire ai popoli sottomessi che hanno una causa in comune, i tedeschi sono alla guida di un'unione di popoli che devono difendere la civiltà europea. Una divisione francese viene spedita sul fronte russo e viene chiamata Carlo Magno... il tuo Impero diviso dai tuoi nipoti nel 943, lo difende Hitler con tutti i popoli europei nel 1943, questo fa scrivere il dittatore nazista.

Carlo Magno: Un'epigrafe?

No.

Carlo Magno: Un'iscrizione statuale?

No.

Carlo Magno: L'inizio di un componimento poetico?

Carlo, è scritto sul retro di un servizio di piatti destinati alla mensa ufficiale della divisione Carlo Magno!

Carlo Magno: L'importante è che su di me si continui a parlare.

La strana alleanza tra Harun al-Rashid e Carlo Magno.

Nell'intervista Carlo Magno non ci ha raccontato tutto. Se il monarca più potente dell'Europa cristiana e il califfo di Baghdad che governa l'Impero islamico uniscono le proprie forze non è perché entrambi sono minacciati da due comuni nemici, la dinastia degli Omayyadi in Spagna e l'Impero bizantino. Né gli Omayyadi né i Bizantini avrebbero potuto minacciarli. C'è di più.

Carlo Magno è il primo Imperatore d'Occidente dopo la caduta dell'Impero romano.

Harun al-Rashid è il quinto califfo abbaside di Baghdad, creatore della cultura araba evocata da *Le Mille e una notte*.

Due grandi personaggi che hanno la fortuna di regnare nello stesso periodo e condividere la stessa missione.

Carlo e Harun: Vorremmo evitare che il mondo a noi sottoposto sprofondi nelle

tenebre e che il territorio intorno al Mediterraneo si frammenti politicamente.

Aquisgrana e Baghdad, le capitali dei due regni, sono centri culturali e politici.

Le relazioni tra i due regnanti assicurano un ordine stabile a un immenso territorio, non è un caso che le rispettive famiglie abbiano condotto in precedenza lo stesso percorso politico a distanza di migliaia di chilometri l'una dall'altra.

Nel caso di Carlo, suo padre Pipino il Breve ha deposto i Merovingi ed è stato incoronato re dei Franchi nel 751.

Nel caso di Harun, il suo antenato Abul Abbas ha messo fine nel 750 al dominio degli Omayyadi.

Nel 777, nel corso di una dieta convocata in Westfalia, succede un fatto inaspettato: arrivano tre notabili musulmani, hanno viaggiato attraversando i Pirenei.

I notabili suscitano una grandissima impressione sui presenti, nessuno ha avuto contatti diretti con il mondo islamico.

I Franchi si alzano dalle loro sedie di legno coperte di pelle d'orso:

Principi Franchi: A cosa dobbiamo l'onore della vostra visita?

Notabile musulmano: Io sono l'emiro abbaside di Barcellona e sono giunto fino a voi per manifestare i miei timori per le mire egemoniche sul territorio spagnolo che sta dimostrando l'emiro di Cordova, che è riuscito a raccogliere intorno a sé molti consensi.

L'emiro di Cordova è l'unico principe omayyade scampato al massacro compiuto dagli abbasidi nel 750 e nel 755 fonda l'emirato omayyade a Cordova. Carlo Magno deve decidere.

Carlo Magno: Mi metto dalla parte dell'emiro abbaside di Barcellona o di quello omayyade di Cordova?

Carlo Magno decide per l'emiro di Barcellona. Nel 778 attraversa i Pirenei a capo di una spedizione il cui obiettivo è la conquista di Cordova.

Deve passare dai territori controllati dai baschi, gente cristiana cui l'emiro di Cordova garantisce l'autonomia.

Pamplona e Saragozza vengono messe a ferro e fuoco.

Carlo Magno: Purtroppo mi arriva la notizia di una rivolta dei Sassoni, devo tornare indietro.

Sulla via del ritorno i baschi si vendicano con un'imboscata nei pressi di Roncisvalle e la retroguardia dell'esercito franco subisce gravissime perdite. Nasce la *Chanson de Roland*, il più antico e importante poema epico del Medioevo francese.

L'insuccesso della spedizione assicura per tre secoli il dominio degli Omayyadi sul al-Andalus, nome dato dai Musulmani ai territori della Penisola Iberica

Carlo Magno tuttavia si guadagna la stima del califfato abbaside.

Stima che diventa amicizia quando Carlo Magno sottrae Barcellona agli omayyadi per trasformarla nella Marca Hispanica, un protettorato di frontiera coincidente con i Pirenei che separa i territori dei Franchi da quelli dell'emirato di Cordova.

Nel frattempo sale al trono Harun al-Rashid, il più famoso dei sovrani abbasidi, cultore di poesia e di filosofia, uomo energico e ambizioso.

Harun al-Rashid: La mia aspirazione è l'egemonia su tutti i popoli islamici, emirato di Cordova compreso.

Inizia lo scambio di ambasciate e di doni tra i due regnanti. Harun vince alla grande, i suoi doni sono superiori a quelli di Carlo Magno.

Carlo Magno: Come potrei ricambiare il dono di un elefante?

Harun viene assalito da un ragionevole dubbio.

Harun al-Rashid: Avrà capito il re franco il valore simbolico dell'elefante, l'animale fedele per eccellenza? Avrà capito che con questo dono riconosco in lui la lealtà e la comunanza d'interessi?

In compenso gli ambasciatori di Harun hanno di sicuro apprezzato la Cappella Palatina.

Ambasciatori di Harun: La Cappella Palatina non ha nulla da invidiare alla moschea di Cordova, segue nella sua architettura il modello della Basilica di San Vitale di Ravenna e del palazzo imperiale di Costantinopoli, in Europa finalmente c'è qualcuno che sa contrastare con successo l'espansione dei nostri avversari.

Harun non risparmia i doni: mantelli siriani, aromi, unguenti e balsami, un incredibile orologio ad acqua con immagini di cavalieri che marcano le ore con il loro apparire.

Concede importanti agevolazioni: la protezione dei pellegrini Cristiani che si recano a Gerusalemme e la possibilità d'inviare denaro alla chiesa locale.

Eginardo, il biografo ufficiale di Carlo Magno, si allarga.

Eginardo: Le chiavi della Basilica del Santo Sepolcro sono un segno inequivocabile, l'emiro concede a Carlo Magno il controllo della Basilica.

Harun non ha in mente passaggi di autorità.

Harun al-Rashid: A tanto non posso arrivare, è un atto simbolico.

Carlo Magno non ha dato importanza all'episodio. Protegge i Cristiani in Terra Santa, ma non compie pellegrinaggi come narra la leggenda e non stabilisce un protettorato.

I rapporti tra i due regnanti finiscono con la morte di Harun nell'anno 809, cinque anni prima di Carlo Magno.

Dopo alcuni decenni i loro progetti sono destinati a svanire. Il regno di Carlo Magno viene diviso tra i figli, mentre dalle parti di Baghdad una serie di guerre civili causa il frazionamento dei territori.

Sorgono piccoli potentati locali chiusi e scollegati. Un destino comune anche dopo la morte.

